



ANDRÀ TUTTO BENE  
**SOLO SE ANDRÀ**  
**BENE PER TUTTE E TUTTI**

Numero speciale dedicato al coronavirus e agli insegnamenti che dobbiamo trarre da questa crisi.

## PER UNA NUOVA NORMALITÀ



Care compagne, cari compagni, amiche e amici simpatizzanti,

quando tre mesi fa ci avete eletti alla presidenza del partito, immaginavamo un inizio diverso: avevamo l'intenzione di presentare la nostra squadra per la direzione, creare dei gruppi di lavoro per sostenere il lavoro parlamentare, portare avanti delle campagne di presenza sul territorio per le votazioni di maggio e iniziare a riflettere sul lancio di un'iniziativa popolare. Purtroppo, anche noi come tutti, ci siamo dovuti adattare alle circostanze straordinarie nelle quali siamo stati catapultati subito dopo la nostra elezione.

Non vogliamo nascondere che è stato un inizio tutt'altro che semplice perché le normali e prevedibili sfide che si devono affrontare quando si assume un nuovo incarico sono state rese più ardue dalla situazione drammatica in cui ci siamo ritrovati: una delle crisi più

gravi che la nostra società abbia vissuto negli ultimi decenni. Nonostante queste difficoltà evidenti abbiamo quotidianamente fatto del nostro meglio e abbiamo impostato con urgenza una strategia di azione.

Come Partito abbiamo adottato, in quella che noi definiamo "la prima fase politica del coronavirus", un atteggiamento di responsabilità e unità nei confronti delle autorità. Non abbiamo messo in discussione le scelte di natura sanitaria prese dall'esecutivo e ci siamo astenuti dal presentare atti parlamentari, prediligendo la via diretta e interna, con incontri regolari con gli altri partiti e il Governo.

Nella seconda fase, quando l'emergenza sanitaria era maggiormente sotto controllo, abbiamo invece cercato di incidere con nostre proposte di aiuti a corto-medio termine. Abbiamo presentato la nostra "Risposta sociale", un pacchetto di misure per contenere i costi sanitari e gli affitti, a favore del personale domestico e sanitario, degli indipendenti e delle microimprese. Abbiamo ribadito più volte che non si possono trascurare le conseguenze sociali del coronavirus: per scongiurare il rischio che molte persone debbano rivolgersi all'assistenza o indebitarsi, serve la presenza dello Stato, con aiuti straordinari. Purtroppo da parte del Governo l'attenzione sembra orientata unicamente alle aziende e non alle persone in difficoltà.

Da parte nostra continueremo a tematizzare con determinazione questi aspetti, anche perché pensiamo che **non debba esserci un ritorno alla normalità che c'era prima del virus, ma che questa crisi sia un'opportunità per un nuovo inizio!** Questa è la possibilità di orientare il nostro sistema economico verso una produzione sostenibile e rompere l'egemonia neoliberale che ha caratterizzato l'Occidente a partire dagli anni settanta, rafforzando il ruolo dello Stato, che si deve far garante dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Questa crisi ha evidenziato più che mai il bisogno di un sistema sanitario ed educativo di qualità, che devono essere in mano pubblica e non sottostare a ragionamenti di profitto. **Questa è la nostra possibilità di creare una società più solidale, un valore cardine del nostro impegno politico.**

Questi sono solo alcuni esempi di correttivi, anche radicali, che vorremmo proporre nei prossimi mesi. Nelle pagine seguenti di questa edizione speciale di PS.CH trovate altre riflessioni, per prepararci alla discussione comune che vorremmo sviluppare in una **conferenza cantonale dedicata a questo nuovo inizio: la fase tre.**

Dipende da noi se una società diversa è possibile! Dobbiamo essere la forza trainante di questo cambiamento. Noi siamo pronti, e voi?

**Laura Riget e Fabrizio Sirica,**  
copresidenti PS Ticino

## INTERVISTA A SIMONETTA SOMMARUGA

**Simonetta Sommaruga, l'attuale presidente della Confederazione, ci ha gentilmente concesso un'intervista riguardo il suo lavoro in questi tempi speciali, la situazione del Canton Ticino e l'ondata di solidarietà. L'intervista si è svolta per iscritto a metà aprile.**

**Il suo anno da Presidente della Confederazione si tiene durante un periodo di emergenza sanitaria e di conseguenti difficoltà economiche per le famiglie e le PMI. Come sta vivendo queste settimane così intense?**

Questa situazione straordinaria ha sconvolto il nostro quotidiano. Improvvisamente, la nostra vita a volte frenetica ha subito una brusca frenata. Alcune persone lavorano ancora più duramente di prima, negli ospedali, nelle case di riposo, nei centri di distribuzione postale, nei supermercati o anche a casa, con l'insegnamento a distanza e la custodia dei bambini da gestire oltre al telelavoro. Altri si chiedono come riusciranno a sbarcare il lunario alla fine del mese perché non hanno più reddito. In queste ultime settimane ho incontrato persone fantastiche. Non erano presidenti o capi di governo, ma persone attive sul terreno: piccoli imprenditori, orticoltori, infermieri.... In Consiglio federale abbiamo raddoppiato il ritmo delle sedute. Io stessa a volte faccio telelavoro, tengo conferenze telefoniche con i miei collaboratori che lavorano da casa. Come tutti noi, sto imparando a reinventarmi ogni giorno.

**Il Ticino è tra i Cantoni più colpiti dal contagio. Come valuta le misure intraprese dal Canton Ticino e la collaborazione tra il Ticino e la Confederazione?**

Il Ticino mi sta molto a cuore. In questi ultimi tempi, ho avuto vari colloqui con le autorità ticinesi, sia con la deputazione alle Camere che con il presidente del Consiglio di Stato. Siamo riusciti a trovare una soluzione che ha permesso al Ticino di chiudere temporaneamente imprese e cantieri, senza violare il diritto federale. Sono consapevole della situazione particolare del Ticino; credo fermamente che il vostro Cantone e la sua popolazione stiano affrontando questo periodo nel migliore dei modi. Il resto della Svizzera ha molto da imparare dal Ticino.

**Fin da subito, in Ticino come nel resto della Svizzera, abbiamo assistito a un'ondata di solidarietà e ad appelli a un ruolo più importante dello Stato, per rafforzare il nostro sistema sanitario e far sì che a livello economico non ci si dimentichi dei più deboli. È ottimista che qualcosa cambi verso una società più solidale?**

Le autorità hanno reagito rapidamente a tutti i livelli. Il Consiglio federale ha adottato misure per decine di miliardi di franchi per salvare posti di lavoro e aiutare i lavoratori. I Cantoni e i Comuni sono intervenuti con risposte conformi al proprio tessuto locale. Tutti questi dispositivi vengono adattati giorno per giorno, in

linea con le esigenze emergenti, senza burocrazia. Siamo diventati inventivi e spero che riusciremo a creare una rete sufficientemente fitta di aiuti in modo tale che nessuno cada nelle maglie della povertà. Il nostro sistema sanitario ha superato la prova e ha dimostrato la sua forza e validità. Gli ospedali svizzeri hanno potuto accogliere anche pazienti provenienti dall'estero. Ma ciò che più mi ha toccato dall'inizio di questa crisi è l'immensa solidarietà dei nostri concittadini. Credo che questo spirito perdurerà. Rischiamo di dover affrontare una crisi economica senza precedenti nei prossimi mesi. Conto sull'assistenza reciproca che è emersa nelle ultime settimane, sui piccoli gesti di sostegno che non ci costano nulla, ma che spesso significano molto per chi li riceve. Sfruttiamo questa fase per chiederci quali convinzioni, che ci impediscono di progredire, vadano rimesse in discussione. Ho un desiderio: che questa crisi ci faccia riscoprire il senso di umanità.



## LA CRISI CHE INSEGNA

Con l'emergenza sanitaria che sta volgendo al termine, perlomeno per quanto riguarda quella che potrebbe essere unicamente la prima ondata, è giunto il momento di fare delle riflessioni su quanto avvenuto e che insegnamenti dobbiamo trarne. Rafforzare il sistema sanitario? Introdurre un reddito di base? Rendere meno dipendente dall'estero la nostra produzione economica?

Le riflessioni da fare sono molte. Come direzione pensiamo che bisogna discuterne tutti assieme – con voi care compagne e cari compagni – e proporre dei correttivi politici ad errori del passato: stiamo quindi organizzando una conferenza cantonale dedicata al dopo-coronavirus che dovrebbe

tenersi domenica 13 settembre 2020, in luogo ed orario ancora da definire. In questa conferenza cantonale, aperta a tutti i membri del partito, discuteremo un documento che viene elaborato in questi mesi da tredici gruppi di lavoro, divisi per ambiti tematici: sistema sanitario, rilancio economico, lavoro, socialità, parità, formazione, persone invisibili e solidarietà internazionale, sviluppo sostenibile e ambiente, servizio pubblico e ruolo dello Stato, terza età, sicurezza e libertà, federalismo, (inter)dipendenza dall'estero e cooperazione internazionale. Questi gruppi di lavoro, composti da esperti del o vicini al partito, hanno il compito di elaborare ciascuno un capitolo d'analisi con proposte concrete,

che i nostri rappresentanti nelle istituzioni potranno poi presentare a livello comunale, cantonale e federale. Il documento verrà sottoposto alle sezioni e agli iscritti in un processo di consultazione, che dovrebbe iniziare verso il mese di agosto. Anche in questo caso seguiranno maggiori informazioni. Nelle pagine seguenti di questa edizione speciale di PS.CH trovate nove brevi articoli, dedicati ad alcuni degli ambiti tematici che il documento affronterà, che vogliono essere i primi spunti di riflessione. Buona lettura!

## SOLIDALI CONTRO LA CRISI



La crisi sanitaria mostra la necessità di misure per evitare che i costi ricadano sui più deboli o sulla classe media. La priorità deve essere data alla salute della popolazione; le persone malate o vulnerabili devono essere protette. Con la ripresa delle attività bisogna mettere in atto le misure a tutela della salute dei lavoratori. Se ciò non fosse possibile, i lavoratori devono poter rimanere a casa e il loro reddito va garantito. Il nostro sistema sanitario è stato in grado di rispondere all'urgenza della crisi. Gli ospedali sono stati trasformati, sono state allestite più unità di terapia intensiva rapidamente, gli operatori sanitari hanno dovuto lavorare in condizioni difficili. Tutto questo era

necessario, ma ora non possiamo tornare alla situazione pre-crisi. Abbiamo riscoperto lavori di importanza sistemica: le nostre società non funzionano senza chi lavora nei settori della cura della persona, della salute, delle pulizie, della sicurezza, del settore alimentare. Lavori spesso mal pagati e il più delle volte eseguiti da donne. Solo il 56% del personale del settore sanitario è formato in Svizzera, nel settore delle cure il 43%. Bisogna investire per rafforzare il sistema sanitario pubblico e riconoscere il lavoro di cura, come richiesto dall'iniziativa "per cure infermieristiche forti" presentata dall'Associazione Svizzera degli Infermieri che propone di aumentare la formazione del

personale infermieristico, migliorare i salari e le condizioni di lavoro. Non deve essere più possibile che persone con un'attività essenziale non guadagnino abbastanza per vivere dignitosamente. Allo stesso tempo è necessario intervenire sui premi di cassa malati congelandoli per il 2021, oltre che evitare di far pagare agli assicurati i costi aggiuntivi derivanti dalla pandemia. Si aumenterà così il potere d'acquisto, consentendo una ripresa dell'economia. A molti problemi del nostro sistema sanitario finora non sono state fornite risposte sufficienti. È ora di farlo!

**Marina Carobbio,**  
Consigliera agli Stati

## SERVONO RISPOSTE SOCIALI ALLA CRISI IN CORSO

L'emergenza coronavirus sta mettendo in difficoltà il sistema sanitario, il mondo economico e le famiglie. A livello cantonale e federale sono state messe in atto delle misure a sostegno dell'economia e dei lavoratori. Un impegno importante che tramite l'accesso alla liquidità e al lavoro ridotto dovrebbe riuscire ad evitare conseguenze altrettanto difficilmente rimediabili per la nostra società. Non tutte le persone però riusciranno ad avere accesso a questi aiuti o se anche dovessero averlo, potrebbero non essere sufficienti per far fronte alle difficoltà economiche. Pensiamo alle fasce di popolazione più fragili: i lavoratori precari, i piccoli indipendenti e le famiglie a rischio di povertà, che si

basano su un unico reddito. L'impossibilità temporanea, per alcune persone, di pagare l'affitto, il premio cassa malati o la mancanza dei soldi per fare la spesa avrebbero conseguenze molto gravi sul nucleo familiare e di riflesso sulla società, con il rischio di entrare nell'indigenza, prima, e nelle maglie dell'assistenza, poi. Per ciò è necessario mettere in atto, parallelamente alle misure già previste, delle misure sociali straordinarie valide fintanto che la situazione di crisi non sarà terminata.

In questo senso come gruppo parlamentare abbiamo chiesto di istituire un fondo sociale cantonale che vada in aiuto alle famiglie in difficoltà economiche a causa dell'emergenza co-

ronavirus. Questa crisi ha evidenziato le insufficienze del mondo del lavoro e l'inadeguatezza del nostro sistema sociale a fornire risposte valide per tutti.

In una società sempre più marcata dalle disuguaglianze, dove un numero sempre maggiore di persone non ha un lavoro fisso, le risposte fornite dall'assicurazione disoccupazione e dall'assistenza non sono sufficienti. Abbiamo bisogno di soluzioni innovative, come potrebbe essere l'istituzione di un reddito di base incondizionato, che favorirebbe anche la ripresa della domanda una volta terminata la crisi.

**Ivo Durisch,**  
capogruppo



## È ORA DI CAMBIARE LA NOSTRA AUTOMOBILE

State viaggiando con la vostra automobile e all'improvviso una fumata esce dal motore. Vi fermate e il soccorso stradale porta l'automobile in garage. Che fare? Aggiustarla o prenderne una nuova? Un'automobile nuova costa certamente di più ma è anche più moderna, più silenziosa, più ecologica.

Cosa c'entra tutto questo con il coronavirus? Pensate all'automobile come all'economia ticinese che si è scontrata con il virus. Come socialisti la nostra prima preoccupazione è che nessuno a bordo si sia fatto male. La nostra attenzione è andata subito alle persone più fragili, agli indipendenti e ai lavoratori e alle lavoratrici essenziali.

Ora è arrivata la telefonata del meccanico e dobbiamo scegliere:

riparare la nostra economia o impostarne una nuova? Come partito mettiamo in evidenza da anni i limiti della vecchia automobile: redditi bassi, poche opportunità per i giovani, abuso del lavoro su chiamata o degli interinali, settori a basso valore aggiunto che sfruttano il territorio e la fiscalità.

Ecco perché dobbiamo cogliere il momento per proporre qualcosa di nuovo. Un primo passo potrebbe essere quello di stimolare le competenze digitali e manageriali delle piccole e medie imprese. Aiuti mirati per hardware, software e competenze manageriali, informatiche e di ricerca potranno sostituire il nostro radiatore. E questo ci consentirà nell'immediato di ripartire. Certo, non sono idee che cambieranno il mondo, ma con questi strumenti una pic-

cola azienda d'idraulica potrebbe per esempio avere un sistema di rilevazione moderno e di gestione degli interventi via app, oppure fare una piccola ricerca per ottimizzare gli impianti d'irrigazione dei giardini.

Una cosa è chiara. Per noi la nuova economia dovrà permettere alle persone che vivono in Ticino di avere un lavoro, un buon salario e avere del tempo libero e dovrà riuscire a fare tutto questo in modo sostenibile. Ci vorrà un grande investimento da parte di tutti, ma una volta a bordo sarà sicuramente un bel viaggio. E se non sarà possibile iniziare con l'automobile nuova, la cambieremo cammin facendo.

**Evaristo Roncelli,**  
economista



## RAFFORZIAMO I DIRITTI DEL LAVORO!



Tra coloro che stanno pagando e pagheranno un prezzo elevato a seguito della pandemia da Coronavirus, che in questi mesi sta flagellando il mondo intero senza risparmiare né la ricca Svizzera e neppure il Ticino, abbiamo lavoratrici e lavoratori, madri e padri di famiglia, i cui redditi mensili saranno nella migliore delle ipotesi ridotti del 20% a seguito della disoccupazione (perché licenziati) o perché in lavoro ridotto, mentre nell'ipotesi peggiore saranno quasi o completamente azzerati. Tra quest'ultimi troviamo i numerosi precari, spesso lavoratrici, con contratti a ore o su chiamata; le collaboratrici domestiche (senza il diritto al lavoro ridotto) e i lavoratori assunti dalle agenzie di colloca-

mento temporaneo il cui datore di lavoro ha preferito licenziare che fare capo al lavoro ridotto. Sinistra e sindacati lo dicono da prima del Covid-19, ma ora queste rivendicazioni vanno chieste con ancora più forza: i diritti dei lavoratori vanno rafforzati, il precariato non deve avere diritto di cittadinanza nel nostro Paese, gli ammortizzatori sociali vanno rafforzati e va fatta una seria riflessione sul reddito minimo di base, che in una situazione come questa avrebbe aiutato salariati e indipendenti. Le ricette neolibériste, applicate al diritto del lavoro sulla pelle di salariate e salariati, hanno mostrato ancora una volta tutti i loro limiti ed è questa ora una nuova occasione per reagire, chiedendo modifiche

legislative che portino alla contrazione della facilità con cui in questo paese si può licenziare e al divieto del lavoro su chiamata. Altro passo da fare sarà condizionare l'impiego di lavoratori interinali all'obbligo successivo di assunzione fissa. Servono inoltre aiuti al reinserimento professionale dei disoccupati e un miglioramento dell'assicurazione contro la disoccupazione, come pure una soluzione definitiva per la tutela dei redditi degli indipendenti. È una sfida impegnativa, ma che abbiamo il dovere di combattere; è una questione di dignità, di rispetto e di equità economico-sociale.

**Cima Igor, sindacalista Unia responsabile Sopraceneri**

## LE EROINE MERITANO DI PIÙ



Nelle scorse settimane, persone di tutta la Svizzera hanno applaudito per mostrare la propria gratitudine alle persone attive in piena emergenza: chi lavora nel settore sanitario, della vendita e dell'accudimento dei bambini. Un bel gesto, ma che non basta. Circa l'86% del personale infermieristico, il 92% di tutti i docenti della scuola dell'infanzia, due terzi dei 300'000 dipendenti del commercio al dettaglio e lo stesso numero di farmacisti in Svizzera sono donne. Improvvisamente ci rendiamo conto che la nostra società non può fare a meno delle classiche "professioni femminili": quando tutto il resto è fermo, le eroine al fronte sono le cassiere, le infermiere, le maestre d'asilo. Ci rendiamo conto che la nostra società semplicemente non può funzionare senza di loro.

Ma proprio queste persone hanno salari e condizioni lavorative miserabili: mentre i salari medi in questi settori oscillano tra i 3'900 e 4'100 franchi mensili, un banchiere guadagna 15'000 franchi al mese – senza contare i dividendi. Noi femministe/i scendiamo in piazza da decenni per lottare per la parità salariale. Le nostre rivendicazioni non si limitano però a tematizzare la differenza salariale inspiegabile, bensì anche i fattori strutturali: abbiamo infatti visto che le donne sono chiaramente più presenti in settori a paghe basse. Questo per due motivi: innanzitutto sin da piccole alle bambine viene insegnato che "prendersi cura di qualcuno" faccia parte della "loro natura femminile". Quindi le donne diventano maestre o infermiere al posto di inge-

gnieri, nonostante lì guadagnerebbero molto di più. Secondariamente differenti lavori hanno una differente valutazione da parte della società: i cosiddetti lavori di cura – l'accudimento dei figli e di persone malate, lavori domestici, ecc. – vengono considerati meno importanti che il lavoro del manager di un trustfund e quindi pagati meno.

Questo deve cambiare! Oggi più che mai vediamo quale lavoro è davvero importante, un aspetto che dobbiamo tenere in conto come società. Nel mondo del dopo-coronavirus gli applausi non bastano. Le donne e i loro lavori essenziali meritano soldi, tempo e rispetto.

**Tamara Funciello, copresidente Donne\* Socialiste**

## LA SCUOLA C'È, MA MERITA DI PIÙ

La scuola sta resistendo bene al tremendo impatto sulla realtà di tutti i giorni generato dall'epidemia in corso, grazie agli insegnanti, all'organizzazione scolastica in genere e alla grande collaborazione di allievi e famiglie nella nuova e grande esperienza della scuola a distanza. Sappiamo però che la scuola a distanza non è la scuola vera, fatta di incontro e relazione, che speriamo possa riprendere appena possibile, quando saranno state definite dalle autorità sanitarie le misure di sicurezza indispensabili. Sappiamo soprattutto che la scuola a distanza allarga il fosso tra gli allievi con contesti familiari positivi e ordinari e allievi con contesti più difficili dal profilo socioculturale.

L'esperienza che stiamo vivendo ha messo bene in luce quanto sia importante questa grande istituzione, pilastro delle pari opportunità per tutti, e quanto sia importante che al suo interno le singole realtà personali possano essere prese in considerazione al meglio. Per farlo, da settembre ancor più di oggi, avremo bisogno di condizioni quadro migliori di apprendimento e di insegnamento.

A questo proposito, restando alla sola scuola dell'obbligo per brevità, un messaggio dello scorso luglio attende di essere evaso dal Gran Consiglio. Il Governo è andato avanti con la parte di sua competenza, che introduce da settembre ore di laboratorio (a metà classe) in

italiano e matematica in prima media, ma le altre novità (22 allievi massimi alle scuole elementari e medie, docenti di appoggio generalizzati alla scuola dell'infanzia) aspettano una decisione da parte del Parlamento.

Mi auguro che presto si possa arrivare ad approvare questi passi avanti, nel segno dell'inclusione e di una scuola dell'obbligo sempre più attenta ai suoi allievi, senza tornare alle piccole guerriglie parlamentari a cui ho dovuto assistere in questi anni attorno ai temi scolastici: la scuola merita di più di queste scaramucce inconcludenti.

**Manuele Bertoli,**  
Consigliere di Stato



## IL DILEMMA TRA SICUREZZA E PRIVACY

Per rispondere all'emergenza da COVID-19, alcuni paesi asiatici esercitano controlli sulla popolazione mediante applicazioni per smartphone. Lo scopo è garantire che non vengano violate le restrizioni di movimento, ma anche di creare mappe sulla localizzazione dei positivi e tracciarne gli spostamenti. L'UFSP ha chiesto a Swisscom di individuare, mediante l'utilizzo di dati mobili, gli assembramenti di più di cinque persone e, sebbene la privacy dei monitorati sia stata rispettata, la collaborazione tra Confederazione e Swisscom costituisce l'occasione per porsi delle domande sulle derive dei sistemi digitali di controllo.

La rapidità con cui si scaricano le applicazioni e la facilità con

cui si rinuncia al possesso del materiale contenuto nel proprio telefonino inibiscono il senso critico rispetto ai sistemi di sorveglianza. Inoltre, nell'immaginario collettivo controlli e coercizioni si attuano su soggetti target che, per qualche motivo, devono venir osservati nei movimenti e nelle azioni. Quando il controllo si estende a tutta la popolazione, paradossalmente, nessuno ha l'impressione di essere esaminato, specialmente se l'occhio che scruta si trova in un comune smartphone. Il controllo digitalizzato su grande scala che ha luogo in Asia non è paragonabile alla collaborazione tra UFSP e Swisscom ma sappiamo che, in occasioni di crisi, le Istituzioni attuano misure che tendono a permanere nel

tempo. Nel debellare una pandemia la via della responsabilizzazione degli individui e quella della ricerca medica sono vincenti rispetto all'osservazione ravvicinata di spostamenti e comportamenti. Il rischio che argomenti quali sicurezza e salute vengano anteposti al rispetto della privacy e della libertà è troppo alto per essere ignorato. Il Partito Socialista deve porsi in primo piano nella lotta contro le derive ai quali i controlli digitalizzati ci espongono.

**Antonia Boschetti,**  
Consigliera comunale



## CAMBIARE PARADIGMA **PER IL CLIMA**



Da qualche tempo, a seguito dell'emergenza sanitaria creatasi negli ultimi mesi, l'emergenza climatica ed in generale ogni discorso ambientale sono passati in secondo piano. Questo è in parte normale, perché il coronavirus ha invaso le nostre vite con una rapidità folgorante modificandole in un modo impensabile fino a qualche tempo fa.

Il coronavirus rappresenta tuttavia un'occasione di riflessione importante. In qualche mese abbiamo potuto vedere come la diminuzione delle attività economiche, degli spostamenti e del consumo di carburanti fossili hanno portato un miglioramento della qualità dell'aria in tutte le regioni colpite dal virus. Questo dimostra alcune cose. In primo luogo, coloro che negano l'impatto dell'uomo sull'ambiente devono ricredersi, a rigori di logica, visti gli effetti chiari che ha avuto sull'ambiente lo stop delle attività. Una seconda lezione che dobbiamo tirare tutti

e tutte da questa situazione è che per uscire dalla crisi ambientale solo le politiche di natura strutturale sono sensate. La crisi mostra gli effetti nefasti del capitalismo sull'ambiente e dà quindi una chiara direzione per una politica climatica incisiva e responsabile: dobbiamo abbandonare l'illusione individualista liberale, perché non sono in primo luogo i nostri comportamenti ad avere un impatto nefasto sul nostro habitat, anche perché i nostri consumi sono guidati dalle condizioni congiunturali nelle quali siamo immersi.

È tempo di mettere fine all'illusione della crescita economica, è tempo di virare con decisione verso nuovi modi di fare economia e scambio. Come Partito Socialista abbiamo quindi il dovere di presentare alle persone le alternative possibili a questo sistema capitalista neo liberista che è votato a diminuire la qualità di vita della maggioranza per i profitti di pochi. Perché la tematica climatica e quella economica sono un tutt'uno indissociabile e il problema climatico non sarà mai risolto in un'economia capitalista.

**Andrea Farioli, comitato GISO**

## COVID-19 **E GLI INVISIBILI**



La pandemia ci ha costretto a sospendere gran parte delle nostre attività e a stare a casa. Per evitare il crollo della società, Confederazione e Cantone hanno escogitato varie soluzioni: dal «lavoro ridotto» per permettere a chi ha un impiego di continuare a ricevere parte dello stipendio, al sostegno diretto agli indipendenti toccati più o meno fortemente dalla chiusura.

Due gruppi di persone sono però rimasti invisibili e ignorati: chi «sta a casa» perché rinchiuso e chi vive al margine della realtà economica. I detenuti, i rifugiati e anche gli ospiti delle case per anziani

sono confrontati con una situazione dove è impossibile seguire le norme di igiene accresciuta e di distanza sociale, rendendo quindi molto alto il rischio di contagio. Se è vero che per i detenuti sono state previste modifiche del regime carcerario e di visita e che per le case anziani, dopo i primi errori, ci si è resi conto del problema, per i rifugiati, già costretti «normalmente» in spazi angusti e inospitali, la situazione è grave. «I centri per i richiedenti l'asilo sull'orlo del baratro» titolava *Le Temps* lo scorso 20 marzo.

Un'altra categoria di «invisibili» sono tutte le persone che vivono al margine della nostra società, al di fuori del sistema di lavoro salariato: le collaboratrici domestiche, per esempio, che lavorano a ore in case diverse e spesso in nero; così come tutti quelli che per i loro lavori precari

e in nero si sono trovati senza lavoro e senza reddito, cadendo attraverso le molte reti sociali stese in questo periodo. Abbiamo quindi chiesto come PS di istituire un aiuto cantonale mirato a chi lavora in questo ambito e di promuovere una sanatoria per combattere il lavoro in nero. Particolarmente grave è la situazione dei *sans papier*, che non possono reclamare i loro diritti. Ancora una volta le persone più precarie della nostra società pagano le conseguenze peggiori di questa crisi. «La forza di un popolo si commisura al benessere dei più deboli dei suoi membri» cita la nostra costituzione federale: ricordiamocelo e facciamo della solidarietà un valore da difendere sempre, non solo in tempi di crisi.

**Carlo Lepori,**  
membro di direzione

**ps.ch**



- **Editore:**  
PS Svizzero  
e Verein SP-Info Theaterplatz 4  
3011 Berna - Tel. 031/3296969  
Fax 031/3296970
- **Redazione:**  
Segreteria PS, Piazza Governo 4,  
6500 Bellinzona
- **Abbonamenti:**  
Gratuito per i membri del PS,  
simpatizzanti e PD in Svizzera
- **Corrispondenza:**  
ps.ch@pssvizzero.ch
- **Cambiamenti d'indirizzo:**  
psabo@pssvizzero.ch
- **Inserzioni:** PS Svizzero
- **Tiratura:** 4'000 copie